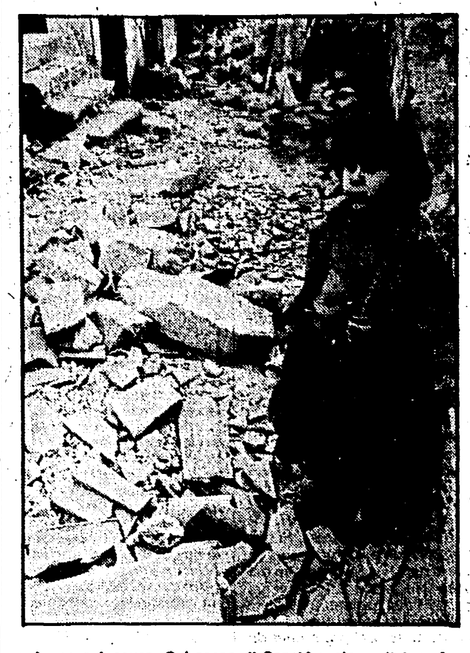

La TV e il terremoto: servizi, programmi speciali, un film di Lina Wertmüller. Così la TV ha celebrato il 23 novembre. Noi li abbiamo visti con i terremotati e col regista Ettore Scola. E abbiamo raccolto le loro impressioni

C'è un cratere nel piccolo schermo

La sera è scura. Sul corso di Sant'Angelo dei Lombardi sono spente anche le insegne dei negozi. È giornata di lutto cittadino. Dai *containers*, dalle *roulotte*, dalle case rimaste in piedi un anno prima, traspare la luce bluastra dei televisori. Sono quasi le 21 di lunedì 23 novembre. Ad un anno esatto dal sisma la televisione trasmette sulla Rete due, il film di Lina Wertmüller «È una domenica di novembre». Tutta Sant'Angelo è davanti alla TV. Per molti si tratta di rivedere o cercare di capire meglio quello che è stato già proposto loro in anteprima la sera precedente. È anche un modo per essere ancora più vicini nel ricordo ai parenti, agli amici scomparsi.

Commenti. Tutti sono molto interessati. È un pezzo importante della loro vita che passa sul video. Le parti contestate sono quelle della prima sera. Magia, esorcismi, scene di esaltazione collettiva non fanno parte delle radici di questa terra: questo per molti è il limite del filmato. «Non sono d'accordo — dice invece la signora Giuseppina Matteo, vestita di nero per la morte del marito e del fratello seppelliti dalle macerie. — Anche questo fa parte della nostra vita. Riportarlo alla luce non deve offenderci. Ma aiutarci ad essere migliori».

«Folclore e retorica», reagisce lapidario Nicola Imbriaco. «Non rinneghiamo le nostre radici ma forse la Wertmüller avrebbe fatto bene a parlarne di più con noi per verificare quanto siamo cambiati», aggiunge Cesare D'Andrea, giovane insegnante. Nella notte scendere a valle è difficile. Le strade dissestate vengono rese più pericolose dalla brina e dalla nebbia. I chilometri sembrano tanti di più, ma ecco Mirabella. C'è un solo negozio aperto in questa strana serata. È una salumeria. Tra capicolli nostrani e salami d'importazione c'è anche un televisore. La famiglia al completo guarda e commenta. Anche con chi è lì solo di passaggio. «La invasata di Serradarce ce la potevano risparmiare — dice la figlia giovane mentre pesa olive — noi non siamo così. Per il resto è tutto bellissimo. Mia cugina sta "incollata" al televisore dall'inizio».

A Grottaminarda si prende l'autostrada. È il casello che in quella notte di terrore nessun mezzo di soccorso dello Stato superò per ore ed ore. Lo oltrepassarono le famiglie atterrite di quelli che abitavano nei paesi colpiti. I soccorritori volontari, i giornalisti. Tutti tranne lo Stato. Ora al casello c'è calma. Appare nella nebbia. Nella «gabbia» c'è solo il casellante. A fargli compagnia le immagini del film della Wertmüller trasmesso da un piccolo televisore portatile. L'uomo si distrae solo un attimo per porgere il biglietto. Poi continua a guardare.

* * *

«Il film della Wertmüller sul terremoto? Bello, ma tra mille virgolette, anzi più semplicemente elegante. A volte addirittura poetico, nel raccontare alcune storie del Sud. Però di terremoto proprio non se n'è detto nulla, diciamolo chiaramente». Sono parole di Sandro Luongo, consigliere comunale di Tufo, uno di quei paesi che ha conosciuto il «terremoto sommerso»: tutte o quasi le case di Tufo dopo quel tragico 23 novembre rimasero in piedi, seppure completamente inagibili. Un paese intero senza tetto. «Il film — continua Luongo — m'è parso un po' spropositato: c'era molta storia, quasi quasi un invito a considerare che da sempre il Mezzogiorno vive in condizioni drammatiche. Il terremoto sembrava solo l'ultimo anello di una lunga catena, non piuttosto l'occasione per entrare in un nuovo ciclo di idee». Ci risiamo, insomma; l'evento drammatico viene letto solo sotto la luce dei «corsi e ricorsi» storici, non quale effettiva prospettiva di rinnovamento. Ma nel suo complesso, questa piccola maratona TV lasciava trasparire anche un altro ragionamento perlomeno inquietante: «I servizi puntavano tutto sull'insediamento; di ricostruzione nemmeno l'ombra», dice Massimo De Vita della CGIL di Avellino. Tutti a cantare i successi (se proprio li vogliamo chiamare così), tutti a dire che ormai quasi ogni terremotato ha un tetto (provvisorio), ma delle possibilità e dei progetti del futuro nessuna traccia.

* * *

Non c'era anima viva l'altra sera per le vie di Sant'Andrea di Conza. Molta gente è rimasta incollata ai televisori; altri hanno seguito la marcia che da Pescopagano ha raggiunto Conza. Giorgio Gabriele insegna in un istituto professionale; ha visto i programmi ed ha un diavolo per capello. Soprattutto con la prima rete. «Dopo un anno — dice — non ho visto niente di nuovo. Il sisma è apparso l'unico imputato. Dei ritardi e delle licenze facili, non una parola. Ho apprezzato la "partenza" del film della Wertmüller quando ha sottolineato il fatto che non si voleva commemorare quella tragica data. Detto questo, mi pare che anche la Wertmüller sia caduta in un vecchio vizio della "cultura" nazionale: quello di considerare la nostra realtà come ferma e immobile. Una società arcaica, rimasta ai margini. Non è così. Quei vecchi che proclamano l'attaccamento alla terra sono dei soggetti "storici", ma ci sono soprattutto i giovani, i nuovi soggetti che invece oggi si danno da fare, costituiscono le cooperative e ai quali si rischia di non dare risposte positive».

Ettore Scola: il terremoto ora lo vedono dall'elicottero

Dice Scola: «per tre giorni il Sud fu protagonista. Adesso, invece, viene sorvolato»

Già questo doversi sedere davanti alla TV e seguire — tra una Rete e l'altra - quattro ore di programmi sul terremoto mi sembra un rito celebratorio che accentua il silenzio di tanti mesi. La serata monografica — se pensata, coordinata, se non viene inventata come una specie di risarcimento postumo per ciò che non si è voluto fare — va anche bene, ricompone la frantumazione dispersiva dell'informazione.

Scorrono immagini del 23 e 24 novembre di un anno fa. Conservano tutta la loro forza dirompente, urlano, denunciano, accusano.

Rivedendole mi torna in maniera quasi ossessiva il pensiero di quello che la TV e i giornali avrebbero dovuto fare nell'arco di quest'anno. L'informazione è come un inceneritore: ingloba l'avvenimento, lo metabolizza, lo ricicla, lo elimina; e passa oltre. Anche la nostra stampa, anche noi ci siamo fatti inconsapevolmente condizionare, talvolta, da questa logica della «distrazione». Funziona soprattutto per i giornali. Per la RAI è diverso perché la TV raggiunge una platea molto più vasta. In quel fine novembre di un anno fa la RAI ha visto quale potera essere il suo ruolo e che cosa potera provocare: comprensione, intervento, solidarietà, sdegno, rabbia, protesta, lotta. Ne ha avuto paura e si è tirata indietro, s'è volontariamente accecata e mutilata.

Vedi, Lina Wertmuller è una regista, un'intellettuale che si accosta all'immane tragedia con generosità, commozione, rispetto profondo per le sofferenze della gente. Senti la pena, la paura per un pezzo della storia e della cultura d'Italia che rischia di scomparire per sempre. Ma perché stasera la RAI non ci parla di più della ricostruzione, di quanto è realmente accaduto in questi dodici mesi? Stanno dicendo che c'è oramai un tetto per il 95% della popolazione rimasta senza casa. Ci mancava che non si realizzasse almeno questo. Ma perché la TV non analizza i guasti che si sono fatti? Dovrebbe parlare del terremoto come occasione di rinascita per il Sud: o di occasione per la ricostruzione di antichi poteri, del riemergere di piaghe secolari. Il sisma ha scoperchiato vecchi problemi, li ha metaforizzati...

Quante immagini dall'elicottero! Sì sono serviti tutti dell'elicottero! Al momento della tragedia la TV stava «dentro» ai fatti e agli uomini: stava tra i pianti, le voci, le imprecazioni. Per tre giorni il Sud fu protagonista. Adesso, invece, viene sorvolato. E si sorvola su ciò che è accaduto, e come e perché, sui soccorsi inefficaci, sulla forza della camorra, sulla ragnatela delle clientele e delle raccomandazioni, su questo straordinario incontro tra due Italie, sulla generosità dei giovani...

Sono arrivati i prefabbricati dall'aria nordica. Sostituiscono una civiltà, paesi interi; paesi che già prima erano al limite dell'abitabilità ma che cercavano i segni della cultura del Sud. Chi come me torna spesso in Irpinia, accanto al segno della povertà, ha sempre trovato il segno della tradizione, alle pareti delle stanze i documenti della memoria collettiva, dei culti personali, della religione pagana, di una cultura che non è solo l'inrasato o il tarantolato. Senza tutto questo come si può parlare di ricostruzione? Semmai si può parlare di allestimento di posti-letto in una zona che rischia di essere cancellata, di non esistere più. E anche il disegno, la promessa di ripristinare tutto come prima, questo non va bene, anzi è un pericolo. Pensare al «prima terremoto» come epoca privilegiata è grave. Non basta ricostruire con sistemi anti-sismici; bisogna ricostruire con sistemi anti-camorra, anti-emarginazione, anti-emigrazione, anti-sottosviluppo, anti-isolamento culturale.

Lo so, parlo di cultura e già sento tutti i luoghi comuni: cos'è mai la cultura? una cosa noiosa, un di più: se c'è, bene; se non c'è, non succede niente. Invece l'isolamento culturale conserva vecchie ingiustizie, solitudini, ignoranze. Significa non avere luoghi di incontro collettivi (in questo senso la TV ha dato l'ultimo colpo mortale, ha consumato il peggior tradimento verso il popolo dei terremotati), la mancanza di occasioni di riflessioni, di pensiero collettivo, di confronto delle emozioni che anche uno spettacolo può dare, anche uno spettacolo discutibile perché sviluppa il senso critico della gente. Stasera non ho ancora sentito dire che tra i 25 mila prefabbricati, in un'area grande quanto il Belgio, vi è un solo cinema. E prima che cosa c'era? C'era il Comune di Avellino che in bilancio aveva 10 milioni per le iniziative culturali, che se ne andavano quasi tutti per la festa patronale.

Al mio paese, Trevico, dicono: «Il cane mozzica lo stracciato». Il terremoto ci aveva dato, ci dà l'occasione: non per rivestire il meridionale di panni dorati, ma almeno per fermare i cani, limitare i morsi. Invece stasera io vedo affiorare una regione di terremotati, che per anni cercheranno di contrastare come possono certe logiche di potere, di arginare soltanto i danni delle scosse di terremoto. Abbiamo visto già tre ore quasi di programmi ma di tutto questo non raccolgo che qualche traccia. Riecolo il vecchio vizio dell'aneddotica, di tirar fuori il colore e il folclore del Sud: immagini pacificatorie, che suscitano paternalistica indulgenza, che la RAI riduce in un ennesimo sfruttamento ai fini dello spettacolo televisivo. Eppure guarda anche in questo speciale del TG1 quanta forza hanno le immagini e pensa che cosa potrebbe essere una TV senza paure, senza coperture, senza interessi di partiti da servire.

Chi ha viaggiato in quelle zone prima e dopo il terremoto, a parte gli ulteriori lutti, non ha trovato grandi cambiamenti. C'erano già rabbia e consapevolezza. Certi incontri con i giovani erano stupefacenti per la lucidità che essi avevano della propria condizione, per preparazione, tanto più eccezionale quanto più si pensa all'avarizia degli strumenti culturali. Giovani che si facevano chilometri e chilometri per assistere a un concerto o a un evento teatrale. Conza era diventato con le sue forze un centro di propulsione culturale. E poi le donne: che con le loro forze e contro tutti i pregiudizi, territoriali e personali, avevano trovato la dignità per votare contro l'abrogazione del divorzio e dell'aborto.

Il terremoto si è avvalso di 3 mila morti, di distruzioni immani non per ribaltare questa situazione ma per denunciarla. Toccava a noi tutti suscitare ed interpretare lo sdegno, per volgerlo in riscossa, in battaglia per cambiare. I mass-media, la TV anche stasera, hanno fatto poco. Temo che ciò, non avvenga perché la volontà nazionale che si impone è di segno diverso. Ecco, adesso che è finita si può dire che ci si è limitati a elencare quello che certo andava fatto sotto il segno dell'emergenza ma che questo carattere doveva mantenere: in previsione della ricostruzione, di una riassunzione della questione meridionale da parte di tutto il paese. Le celebrazioni sono finite. E ora?

Testo raccolto da **Antonio Zollo**

Lui, lei, l'altra favola borghese firmata Murnau

Arriva stasera in TV (Rete 3) «Aurora», un preziosissimo film muto girato ad Hollywood dal celebre autore di «Nosferatu»

Una suggestiva inquadratura di «Aurora» di Friedrich Murnau

Il film che la Rete 3 presenta stasera alle 20.40, in una riesumazione di lusso da cineteca, entrerebbe con tutti i diritti nel ciclo «Vienna-Berlino-Hollywood» attualmente in corso a Milano sul «cinema della grande emigrazione», se non fosse stato destinato in televisione proprio per illustrare l'iniziativa al maggior numero di persone. Realizzato nel 1927 ancor muto e con una colonna musicale post-sincronizzata, *Aurora* è il primo film americano del cineasta tedesco F. W. (Friedrich Wilhelm) Murnau, accolto a Hollywood come un genio.

Negli Stati Uniti, infatti, aveva destato sensazione *L'ultima risata*, da lui girato tre anni prima in Germania col titolo *L'ultimo uomo*, più incisivamente tradotto in francese *L'ultimo degli uomini*. Anche il suo protagonista Emil Jannings diventerà popolare in America, in questi stessi anni, con melodrammi strappalacrime. Ma a Hollywood i tecnici e gli esperti di cinema erano stati colpiti dal fatto che un film muto potesse rinunciare alle didascalie nel raccontare una storia. In quel capolavoro dell'espressionismo ne figurava una sola, e guarda caso introduceva a un ironico lieto fine.

Sempre a caccia di talenti nel vecchio continente, anche per smantellarne la concorrenza, Hollywood chiamò dunque Murnau e gli assicurò ponti d'oro. Il potente produttore William Fox gli chiese addirittura un film all'europea, raffinato e «simbolico», mettendogli a disposizione i mezzi per complesse ricostruzioni in studio e offrendogli una coppia di attori come George O'Brien e Janet Gaynor. Dal canto suo, il regista pretese di avere al fianco il proprio sceneggiatore abituale Carl Mayer, artefice del miglior cinema tedesco.

Nacque così *Aurora*, che può senz'altro definirsi un perfetto compromesso tedesco-americano, tanto che si guadagnò tre Oscar alla prima edizione del premio, quando cioè ne distribuivano pochissimi: per il miglior film (alla pari con *Ali* di Wellman), per la migliore attrice (la Gaynor fu premiata anche per *Settimo cielo* di Borzage) e per la miglior fotografia (di Charles Rosher e Karl Struss). Non raccolse tuttavia che un mediocre risultato di cassetta, il che raffreddò gli entusiasmi dei produttori e cambiò radicalmente la posizione di Murnau a Hollywood.

Che cos'è *Aurora*? Secondo il sottotitolo, «un canto di due esseri umani». I personaggi principali sono però tre, l'uomo, la donna e l'altra, o se preferite il marito, la moglie e l'amante: il classico triangolo borghese.

La coppia regolare sta in campagna, a contatto con la natura; la seduttrice viene dalla città, che è movimentata, festosa anche, ma, per definizione, tentacolare. Tra campagna e città un lago, che può essere teatro di idillio, ma anche di tempesta; e ci si può meditare un delitto. Tentato dall'amante, l'uomo pensa di sbarazzarsi della moglie. La notte e il giorno, la luna e il sole si alternano; ma dovunque sorga e tramonti il sole, come dice la didascalia iniziale, la vita si assomiglia sempre.

Eppure il percorso tracciato da Murnau non assomiglia a quello di nessun altro. Sì, le contrapposizioni sono nette: la moglie è dolce e bionda, come le classiche eroine tedesche; la seduttrice è nera e perversa, come il Maligno. Ma l'andamento del dramma è sottile e sinuoso, e i termini abituali di riferimento vengono capovolti. Per esempio la campagna diventa il luogo del tradimento e la città quello del pentimento; l'una ospita l'impulso al male e la sfida alla morte, l'altra il ritorno all'amore. E il progetto di uccidere la moglie per fuggire con l'amante, si trasforma alla fine nel suo contrario: disperato per la moglie che crede morta, e non certo per mano sua, l'uomo si avventa contro l'amante. Ma il lieto fine incombe, col sorgere dell'aurora.

Detto così, sembra un racconto moralistico, ma la moralità di Murnau è soltanto quella del suo stile. È la cinepresa col suo moto incessante, è la profondità di campo che, ricongiungendosi a Stroheim, anticipa le esperienze di Orson Welles, è il gioco stupendo di luci e di ombre, a stabilire l'atmosfera di una parabola che non si rispecchia in altro che in se stessa, al di fuori cioè di spazi e tempi troppo somiglianti alla vita. Cosicché il realismo dei dettagli conduce a una sorta di metafisica dell'insieme, dove ognuno dei personaggi assurge a simbolo, a metafora.

La moglie che ama i pulcini, il bambino, e il marito come un bambino, è la donna piccolo-borghese per eccellenza e la rappresentante per antonomasia del matrimonio cristiano; ma è ancor più la contadina in armonia con la natura solare, così la *vamp* (termine che deriva da «vampiro», e Murnau non è forse il regista di *Nosferatu*?) si presenta in frangetta come Louise Brooks e si prepara in vesti succinte, fumando, alla sua opera di tentatrice notturna, pronta a lasciare nel fango della campagna l'impronta delle sue scarpine dal tacco alto.

Quanto all'uomo, dovrebbe anche lui vivere secondo natura; ma l'ossessione lo fa cupo, ottuso, ed egli cammina come se trascinasse un peso mortale. Murnau, infatti, mise dei piombi nelle scarpe di George O'Brien, e questo attore da western si trasformò come per incanto in attore espressionista: nei momenti cruciali recita anche di schiena, esattamente come i suoi colleghi teutonici, a partire proprio da Jannings.

Si potrebbe dunque dire che *Aurora* fu un film tedesco girato a Hollywood, se non si dovesse aggiungere che il suo autore accettò di girare laggiù anche per «imparare» dagli americani, come riconobbe modestamente lui stesso; e che per esempio tutte le figurine umoristiche o comiche, scelte per caratterizzare la città, sono di stampo americano, e non soltanto per una concessione ai produttori. I quali comunque, in seguito, pretesero da lui sempre maggiori spazi di «alleggerimento».

Tuttavia ciò che soprattutto conta è la fedeltà sostanziale di Murnau alla propria forma poetica, l'«autosufficienza» del suo cinema. In *Aurora* non poté rinunciare alle didascalie. Ma dopo averlo terminato, scrisse un articolo dal titolo: «Il film ideale non ha bisogno di didascalie». Il sonoro era alle porte, però il problema di fondo non sarebbe cambiato. «*La vera arte è semplice* — diceva — *ma la semplicità esige un'arte grandissima*».

Ugo Casiraghi

Trintignant omicida per amore di Isabelle

PARIGI — Isabelle Huppert e Jean Louis Trintignant lavoreranno per la prima volta insieme in un film del regista Michel Deville. «Non avevano mai lavorato insieme, ma tra di loro è nata subito una complicità che è assolutamente necessaria alla credibilità del film», sostiene il regista. Girato nell'isola di Jersey il film, intitolato «Eaux profondes», analizza gli ambigui rapporti di una coppia che accetta i pericolosi giochi del tradimento coniugale. Melanie (Isabelle Huppert) tradisce per divertimento il marito Victor (Trintignant), il quale tenta di allontanare gli uomini che accostano sua moglie facendosi passare per assassino. Ma l'idea non è fortunata: tre degli spasimanti della bella Melanie verranno davvero ritrovati uccisi in circostanze misteriose.

Muti vuole lasciare il «Maggio» di Firenze?

FIRENZE — La città del «Maggio» ha problemi di musica: dopo che Massimo Bogianckino, sovrintendente del Teatro lirico comunale, è stato chiamato alla prestigiosa direzione dell'Opera di Parigi, anche il maestro Riccardo Muti (direttore dell'orchestra del «Maggio musicale») minaccia di lasciare il suo posto. Le ragioni, se da un lato sono da ricercare nell'eccesso di impegni del maestro, legato anche all'orchestra di Londra e a quella di Filadelfia, dell'altra sarebbero invece di natura polemica. «È vero, non rinnoverò il contratto. E questo perché negli ultimi anni ho ritenuto che il Comunale non rispondesse più ai miei criteri di conduzione artistica». Muti lamenta il fatto che molte decisioni sarebbero state prese senza consultarlo e che il Comunale vive troppo «alla giornata».

cinemasessanta

141

Aruna Vasudev
Cinema indiano: i sogni di un popolo

Connie Haham
I temi ricorrenti

Max Tessier
A sud di Bombay

Giampaolo Bernagozzi
Il cortometraggio italiano tra fascismo e antifascismo

Vittorio Martinelli
Les mettauses-en-scène

Vanda Zavaglia
Clementelli e il difficile mestiere del produttore

Cinzia Baldazzi
I cavalieri dell'utopia

Alessandro Bencivenni
William Wiler: ingegno e regolatezza

Marta Alencar
Glauber

Rassegne, mostre, festivals

L. 2.500 - abb. annuo L. 13.000
Editori Riuniti Periodici - 00186 Roma
Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6782695 - ccp. n. 502013

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

12.30 **DSE - INTERVISTA CON LA SCIENZA** - Incontro con Tullio Regge
13.00 **GIORNO PER GIORNO** - Rubrica settimanale del TG1
13.25 **CHE TEMPO FA**
13.30 **TELEGIORNALE**
14.00 **L'ENEIDE** - (9ª parte)
14.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
14.40 **VENERATI E MALEDETTI**
15.00 **DSE - I VICHINGHI**
15.30 **CAPITAN FUTURO** - Cartoni animati
16.00 **I SOPRAVVISSUTI** - (19ª puntata)
16.30 **LA LUNGA CACCIA** — (2° episodio)
17.00 **TG1-Flash**
17.05 **DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA**
17.30 **DIRETTISSIMA!** - Di tutto parlamone insieme
17.55 **I SENTIERI DELL'AVVENTURA** - (6° p.)
18.20 **CLACSON** - Dialogo con gli automobilisti
18.50 **HAPPY CIRCUS** - con Fenzio in «Happy days»
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA** - Un fiume di promesse
21.35 **IO E...IL TELEFONO** - (2ª puntata)
22.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
22.15 **SPECIALE TG1**
23.20 **TELEGIORNALE OGGI AL PARLAMENTO**

☐ TV 2

12.30 **MERIDIANA** - Lezione in cucina
13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
13.30 **DSE - RACCONTANE UN'ALTRA... E POI BASTA**
14.00 **IL POMERIGGIO**
14.10 **VITA DI LEONARDO DA VINCI** (3ª puntata)
15.25 **VIVERE LA MUSICA**
16.00 **TV2 RAGAZZI** - Telefilm Gianni e Pinotto
16.55 **MC MILLIAN E SIGNORA** - Partita a due (2ª parte)
17.45 **TG2-FLASH**
17.50 **TG2-SPORTSERA DAL PARLAMENTO**
18.05 **MUPPET SHOW**
18.30 **SPAZIOLIBERO**: I programmi dell'accesso
18.50 **L'ISPETTORE DERRICK** - Telefilm La terza vittima
19.45 **TG2-TELEGIORNALE**
20.40 **TG2-SPAZIO SETTE**
21.30 **STRATEGIA DEL RAGNO**
22.15 **TG2-STANOTTE**
23.45 **ESSERE DONNA, ESSERE UOMO**

☐ TV 3

15.30 **VICENZA: PALLACANESTRO FEMMINILE**
17.00 **INVITO** - L'opera dei pupi
17.30 **PAESE CHE VAI...**
19.00 **TG 3**
19.35 **VENT'ANNI AL DUEMILA: IL SUD**
20.05 **DSE - L'EVOLUZIONE BIOLOGICA**
20.45 **AURORA** - Regia di Friedrich Wilhelm Murnau - con George O'Brien, Janet Gaynor, Bodil Rosing, Margaret Livingstone
22.25 **GIORNALE TG3 SETTIMANALE** - Tuttomeno un anno dopo
23.05 **TG3**

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO - Ore: 6.03 7 7.15 8 9 10 11 12 13 14 15 17 19 21 21.45 22.30 23; 7.30 Edicola del GR 1; 7.40 La combinazione musicale; 9.02 Radio anch'io '81; 11.10 Torno subito; 11.42 La signora di Monza; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 14.28 Le staccacarozze; 15.03 Eredopiù; 16 Il Pagnone; 17.30 Microsolco, che passione!; 18.05 Combinazione suono; 18.28 Ipotesi; 19.30 Una storia del jazz; 20 Retro teatro; 20.45 Impressioni del vero; 21.03 Scusi, questo falso è autentico?; 21.30 Cantano Ella Fitzgerald e Louis Armstrong; 22.35 Special per la rassegna di Fonosfera; 23.03 Oggi al Parlamento; In diretta da Radiouno, La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO - Ore: 6.06 6.30 7.30 8.30 9.30 10.30 11.30 12.30 13.30 15.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30; 6 I giorni; 8.45 Radiodue presenta; 9 I promessi sposi; 9.32 Radiodue 3131; 11.32 Le mille canzoni; 12.10 Trasmissioni regionali; 12.48 L'aria che tira; 13.41 Sound-Track; 14 Trasmissioni regionali; 15 Radiodue 3131; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 L'Eneide; 18.04 Le ore della musica; 18.45 La carta parlante; 19.50 Speciale GR 2 Cultura; 19.57 Il dialogo; 20.40 Non stop sport e musica; 22.20 Panorama parlamentare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO - Ore: 6.45 7.25 9.45 11.45 13.45 18.15 18.45 20.45 23.55; 6.55 Cantate del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR 3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 L'arte in questione; 17.30 Spazio Tre; 21 «Due modelli di realtà e due visioni del mondo»; 22.05 America, coast to coast; 22.35 Horowitz interpreta Scriabin; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.